



ROMA / NEW YORK

Remake Concettuale



Yoshua Okon, Coyoteria, 2003. Videoinstallazione, 30 min. Courtesy Francesca Kaufmann, Milano.

Dal 9 ottobre al 9 novembre, il Contemporary Arts Programme presso The British School a Roma presenta "neo-con. Contemporary Returns to Conceptual Art", una collettiva curata da Cristiana Perrella — e contemporaneamente

te in corso ad Apex Art di New York fino al 14 ottobre — che rilegge attraverso il lavoro di Iain Forsyth & Jane Pollard, Jonathan Monk, Yoshua Okon, Joao Onofre, Mario Garcia Torres e Francesco Vezzoli i principi chiave dell'Arte Concettuale.

Ilaria Bombelli: Definizione di "neo-con".

Cristiana Perrella: "Neo-con" è un invito a ripensare al significato e alle potenzialità del Concettuale, a riflettere sull'ascendente che ha esercitato e continua a esercitare su generazioni di artisti. Piuttosto che scegliere opere che riprendono i temi o i modi dell'arte di quel periodo ho optato per veri e propri *remake* di lavori di Acconci, Baldessari, Beuys, Boetti, Nauman, Ruscha e altri. Dietro l'apparente effetto umoristico, gli artisti, che "praticano la cover" non occasionalmente, rileggono attraverso il filtro dell'ironia e della distanza storica alcune idee come la preminenza dell'idea sull'oggetto, la dematerializzazione dell'opera, la problematizzazione della nozione di autore, radicalizzandole.

IB: Da quali input è nata la mostra?

CP: Diversi artisti con cui ho lavorato negli ultimi tempi si erano cimentati almeno una volta in

un *remake*, così ho voluto capire perché oggi siano in molti a rileggere o rifare opere del passato.

IB: Come recentemente Marina Abramovic con "Seven Easy Pieces" (Guggenheim, novembre 2005), anche se forse in quel caso c'era più fedeltà all'opera originale...

CP: Anche il progetto dell'Abramovic parlava molto di interpretazione... Gli artisti di "neo-con" invece intendono "pervertire" intenzionalmente le opere a cui si riferiscono. Abramovic ha rifatto opere di artisti della sua generazione, mentre Monk, Garcia Torres, Vezzoli, ecc., si confrontano con opere realizzate prima che loro nascessero. Inoltre la generazione giovane ha molto più nel sangue la cover e il remix.

IB: Perché proprio il Concettuale come campo d'indagine?

CP: Perché offre un terreno fertile per questo genere di lavori a "doppia esposizione", per l'enfasi riposta sull'idea piuttosto che sulla forma, che lascia aperte molte possibilità di sviluppo... Come scrive Sol LeWitt, "l'idea originale può avere molti effetti collaterali che l'artista non immagina. Questi possono dar vita ad altri lavori". È quello che accade in "neo-con".

[NET WORKS] ARTE IN RETE

L'ultima Avanguardia

di Domenico Quaranta



Il libro di Mark Tribe e Reena Jana, pubblicato da Taschen nella collana dedicata ai movimenti del Novecento e da settembre disponibile sul mercato italiano, riconosce alla New Media Art un posto accanto alle grandi avanguardie del secolo. A un saggio breve, il libro fa seguire una selezione di 36 lavori diversamente rappresentativi della storia del fenomeno. Fra gli artisti selezionati, gli italiani 0100101110101101.org, Cory Arcangel, Jonah Brucker-Cohen, Heath Bunting, Young-Hae Chang Heavy Industries, Vuk Cosic, Ken Goldberg, Jennifer & Kevin McCoy, Mouchette, MTAA, Wolfgang Staehle, etoy, Jodi, Raphael Lozano-Hemmer, Mark Napier, RTMark e John F. Simon Jr. Per *Flash Art*, Domenico Quaranta ha incontrato gli autori. **Domenico Quaranta:** Il vostro libro descrive la New Media Art come un movimento, una avan-

guardia piuttosto che un insieme eterogeneo di lavori tenuti insieme dal mezzo che utilizzano. Su cosa vi basate per dimostrarlo?

Mark Tribe: Come spieghiamo, "la New Media Art non è definita dalle tecnologie; al contrario, sfruttando queste tecnologie a scopo di critica o sperimentazione, gli artisti New Media le ridefiniscono come mezzi artistici". È cruciale considerare la specificità storica di quel termine (la sua relazione con le multinazionali dei New Media, il ciclo di ascesa e caduta della New Economy, ecc.), così come la collocazione di queste pratiche in un più vasto contesto storico-artistico. Credo nel valore di questo tipo di lettura contestuale, in opposizione a un approccio più formalista che considera le caratteristiche intrinseche dell'opera nel suo isolamento. Penso che la New Media Art sia uno dei pochi movimenti artistici storicamente significativi del tardo XX secolo. Ci sono state altre pratiche storicamente significative, ma nessuna di esse è riuscita a trasformarsi in movimento. Le caratteristiche che definiscono i movimenti artistici secondo me sono: l'auto-definizione (gli artisti tendono a usare un termine comune per definire quello che fanno); l'esistenza di organizzazioni dedicate, luoghi espositivi, pubblicazioni, reti di dibattito; e un insieme comune di strategie artistiche e interessi.

Spesso si trovano queste due condizioni senza la prima, come nel lavoro sull'identità dei primi anni Novanta. La New Media Art, a mio parere, le rispetta tutte e tre.

Reena Jana: "New Media Art" è un termine specifico che fa riferimento a un particolare momento storico. Gli artisti New Media non sono videoartisti che sperimentano con l'editing digitale, o pittori che fanno animazioni online dei loro dipinti, ma si servono degli strumenti di comunicazione di massa emergenti per riflettere sugli effetti sociali, culturali e filosofici che tali strumenti comportano. La New Media Art come si è sviluppata tra il 1994 e il 2004 può essere intesa come un'avanguardia facendo riferimento al punto di vista dada e surrealista: si batte per usare tecniche innovative per scuotere il pubblico e influenzarne la comprensione e l'esperienza della vita. Ma anche in un senso più generico: pensa al termine, e all'uso immaginativo da parte di artisti, mass-media e canali di distribuzione per riflettere sui nuovi media come forza culturale dominante negli anni Novanta.

DQ: Perché vi concentrate sugli anni Novanta, dimenticando l'uso artistico dei media digitali nei decenni precedenti?

MT: Abbiamo trascurato la Computer Art (o Multimedia Art, Electronic Intermedia, ecc.) degli anni Ottanta perché non crediamo che sia un precursore significativo. A dispetto del fatto che Computer Art e New Media Art condividano le stesse tecnologie, e che molti computer artists della vecchia scuola siano saliti sul carrozzone della New Media Art negli anni

Novanta, le due cose sono differenti nel loro rapporto con la cultura dei media. La maggior parte della Computer Art non se ne interessava, mentre la New Media Art prende una posizione critica in relazione alla cultura e alle tecnologie dei media.

RJ: La nostra attenzione non si concentra sulla Media Art (il video o la Telecommunication Art), né sui precoci esperimenti col computer, l'elettronica, i materiali e i temi della biologia. Come spieghiamo nel libro, "consideriamo la New Media Art come un sottoinsieme di due categorie più ampie: il binomio arte e tecnologia e la Media Art".

DQ: Da qualche anno, la New Media Art sta uscendo dal ghetto per entrare nel mainstream. Credete che il vostro libro possa aiutare questo processo?

MT: Abbiamo cercato di scrivere un libro accessibile ai non specialisti e utile agli addetti ai lavori, che aiuti ad ampliare il pubblico della New Media Art, a facilitare artisti e organizzazioni dedicate ai New Media...

RJ: Uno degli artisti del libro, Cory Arcangel, è stato nominato miglior artista emergente del 2005 da Mark Stevens, critico del *New York Magazine* e vincitore del "Premio Pulitzer". Speriamo di avanzare una tesi innovativa nel campo dei New Media Studies. Nel 2006 è possibile guardarsi indietro e offrire una contestualizzazione storica per entrambi questi pubblici, i non specialisti e gli specialisti.

Mark Tribe, Reena Jana, *New Media Art*, Edizioni Taschen-Basic Art Series, 96 pagine, 6,99 euro.